

QUALE SOLUZIONE PER LA QUESTIONE PALESTINESE?

Il 14 maggio 1948, dopo una campagna di terrore stragistico contro i palestinesi per cacciarli dai loro villaggi e dalle loro terre, Ben Gurion – esponente del sionismo¹ di sinistra - proclama arbitrariamente la costituzione dello Stato d'Israele: il giorno dopo inizia il conflitto arabo-israeliano tuttora in corso.

Fin dalla sua origine, il movimento sionista rappresentava il contrario della soluzione reale di ciò che veniva chiamata *la questione ebraica*; prodotto diretto del capitalismo europeo (è con i capitali di Rothschild che si è organizzata la colonizzazione della Palestina), esso mirava non al rovesciamento di una società che aveva bisogno di perseguire gli ebrei per deviare il malcontento crescente degli sfruttati, ma alla creazione di un'entità nazionale ebraica che sarebbe stata al sicuro dalle aberrazioni antisemite² del capitalismo decadente; non all'abolizione dell'ingiustizia, ma al suo transfert.

Ciò che costituisce il peccato originale del sionismo è di aver sempre ragionato come se la Palestina fosse un'isola deserta.

Il movimento operaio rivoluzionario vedeva la soluzione della questione ebraica nella comunità umana, cioè nell'abbattimento del capitalismo e della religione (oppio dei popoli), poiché l'emancipazione dell'ebreo non può avvenire al di fuori dell'emancipazione dell'uomo. Il sionismo partiva dall'ipotesi opposta. Esso ricreava dunque tutto ciò di cui gli ebrei erano stati vittime: il fanatismo e la segregazione.

Nel 1967, dopo la guerra dei sei giorni contro i paesi arabi, si ha la massima espansione di Israele con l'annessione anche di Gerusalemme Est.

Ma è con gli accordi di Oslo del 1993 che si ha il passaggio fondamentale che porta alla situazione odierna: mentre si impedisce il ritorno dei circa 3 milioni di profughi palestinesi, i coloni israeliani, da 100 mila che erano nel 1993, sono oggi diventati 350 mila (considerando anche Gerusalemme Est, dove sono stati costruiti interi quartieri ebraici e dove, dal 1967, ai palestinesi è vietato di andare ad abitare), le terre palestinesi continuano ad essere confiscate, l'accesso alle risorse idriche è monopolizzato da Israele, la libertà di spostamento per gli abitanti dei Territori è resa difficoltosa o impedita dagli innumerevoli check-point e

¹ Movimento politico-religioso sorto in Europa alla fine del XIX secolo che rivendica il ritorno degli ebrei, dopo la loro dispersione nel mondo (diaspora), nella terra dell'Israele biblico – che dovrebbe comprendere la Palestina, il Sinai, il sud del Libano, il Golan e buona parte della Giordania – dove costituire lo Stato ebraico di Israele.

² Semita: discendente, secondo il racconto biblico, da Sem figlio di Noè; sarebbero appartenuti a tale gruppo gli Assiri, i Babilonesi, i Fenici e gli Israeliti, e vi appartenerebbero oggi gli Arabi e gli Ebrei. Confondere quindi l'*antisemitismo* con l'*antisionismo* è un grossolano controsenso logico-formale usato strumentalmente dai sionisti per delegittimare la lotta dei palestinesi.

dalle "strade chiuse" che collegano gli insediamenti dei coloni in Gaza e Cisgiordania, i carri armati israeliani continuano a circondare ed assediare diverse città e villaggi palestinesi, lasciando dietro di sé macerie, cadaveri e disperazione in una popolazione ormai stremata da mesi di isolamento, privata di acqua, di cibo e di medicinali.

Il sangue, dunque, continua a scorrere in Palestina, in una spirale di morte, di odio e di vendetta che spinge decine di giovani palestinesi – esausti da anni di violenza e di miseria – a farsi esplodere nelle città israeliane.

L'O.L.P., riconoscendo lo Stato di Israele e accettando un'autonomia limitata sui propri territori, ha allontanato ulteriormente una possibile autodeterminazione dei palestinesi.

In nome del processo di pace si nasconde il fatto che ai palestinesi non è data alcuna possibilità di costituire un'entità realmente indipendente, ma solo un mini-Stato privo di ogni possibilità di sopravvivenza fuori dal legame con Israele e con, di fatto, un'unica funzione: quella di reprimere i palestinesi che vogliono ribellarsi all'oppressore sionista.

Quando si parla di pace, si parla di una pace imposta dagli americani e dagli europei per il controllo dell'area medio-orientale e per condurre in *santa pace* la guerra già in corso in Afghanistan e la guerra all'Iraq.

Tutti i compromessi che le grandi potenze e i loro rispettivi alleati (compresi i regimi arabi) cercano di mettere insieme non possono, in ogni modo, che peggiorare le condizioni di vita dei palestinesi e di tutti i proletari dell'area (compresi quelli israeliani)³.

La questione palestinese è troppo seria per essere lasciata agli Stati o alle forze politiche di ispirazione islamica. Il fondamentalismo islamico

aggiungerebbe all'oppressione dell'oscurantismo religioso un ancor più rigido controllo sociale interno mentre, per adesso, pur scuotendo Israele, allontana la possibilità di costruire una strategia capace di permettere la nascita di un ambito in cui arabi ed ebrei possano vivere assieme senza sfruttamento e senza autorità.

La questione palestinese, perciò, non ha soluzioni immediatamente percettibili. Nessuna soluzione a breve termine è applicabile. L'unica soluzione, purtroppo ancora lontana, è la lotta comune degli sfruttati palestinesi e di quelli israeliani contro i loro padroni, e in primo luogo contro lo Stato di Israele.

³ In Israele sta crescendo l'opposizione alla politica criminale del governo Sharon ed in particolare aumenta il numero dei militari e riservisti (attualmente sono circa 500) che si rifiutano di andare nei Territori a rastrellare, arrestare e massacrare i palestinesi.



LA STORIA SI RIPETE

Deir Yassin: 9 aprile 1948

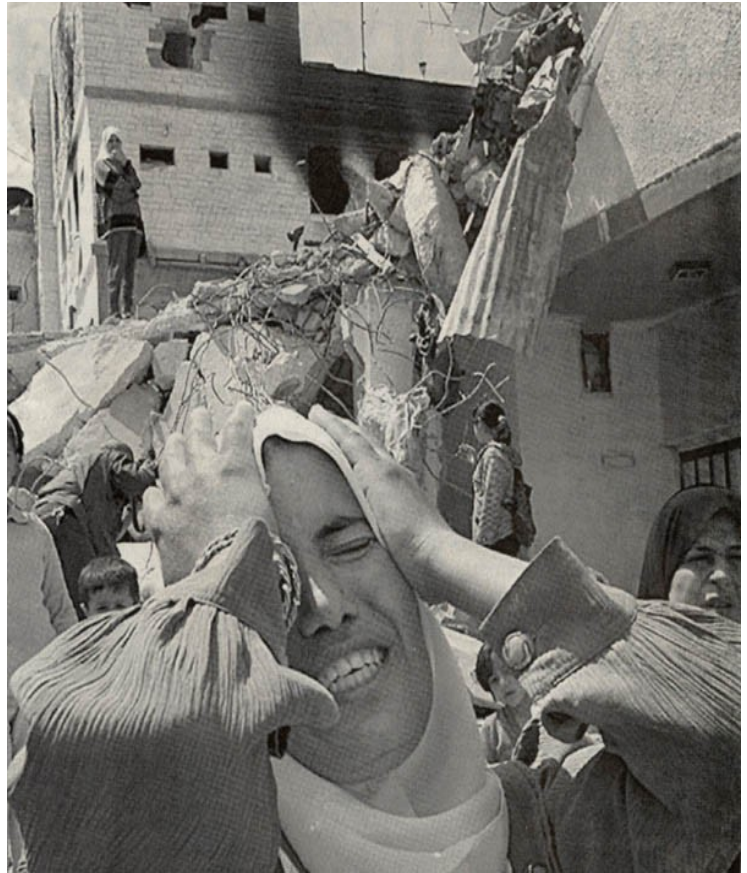
Jenin: 9 aprile 2002

Presso le alture ad ovest di Gerusalemme, Deir Yassin era un villaggio come tanti altri, 300 abitanti in tutto. Gli israeliani pensarono di compiere lì una "azione esemplare" che servisse a convincere i palestinesi ad abbandonare collettivamente la zona. La spedizione fu organizzata ed eseguita dal capo dell'Irgun, Menachem Begin. Le sue truppe circondarono il villaggio, all'alba del 9 aprile 1948, ed uccisero sistematicamente 250 abitanti: uomini, donne, bambini.

Di proposito la notizia fu sparsa in tutti i villaggi, utilizzando i pochi superstiti, organizzando conferenze stampa, riproduzioni fotografiche del villaggio distrutto, volantini incitanti a fuggire. Iniziò allora l'esodo in massa dei palestinesi.

Lo stesso Begin racconta: «dappertutto noi eravamo i primi a passare all'azione. Gli arabi, spaventati, cominciarono a fuggire. L'Haganah compiva attacchi vittoriosi su altri fronti, mentre le forze ebraiche continuavano ad avanzare verso Haifa come un coltello nel burro. Presi dal panico, gli arabi scappavano gridando "Deir Yassin"» (M.Begin, The revolt story of Irgun).

L'obiettivo era la conquista della maggior quantità possibile di territori attraverso il massacro organizzato. Si attaccarono militarmente villaggi e terre con valore strategico, specialmente nelle zone assegnate, nel progetto dell'ONU, allo Stato arabo. Si utilizzò la minaccia di "fare di ogni villaggio una nuova Deir Yassin" per convincere gli abitanti ad evacuare.



contro la politica imperialista delle grandi potenze, Italia compresa

contro la violenza sionista e lo Stato di Israele

per lo sviluppo della più ampia solidarietà alla rivolta dei palestinesi